

GIUSEPPE COSPITO
Christine Buci-Glucksmann
tra Althusser e Gramsci (1969-1983)

1. *Gramsci et l'État*

Esattamente quarant'anni fa, nel 1975, usciva in Francia, presso l'editore Fayard, il volume *Gramsci et l'État. Pour une théorie matérialiste de la philosophie* di Christine Buci-Glucksmann, pubblicato l'anno successivo dagli Editori Riuniti, nella traduzione italiana di Claudia Mancina e Giuseppe Saponara, con il titolo di *Gramsci e lo Stato*. Si trattava di un libro incentrato sul pensiero politico gramsciano che si presentava come pionieristico e per certi versi appare ancora attuale nel tentativo di seguire “il ritmo del pensiero” dei *Quaderni* tenendo conto “des retours multiples sur une note, des versions différentes et corrigées d'un même texte” che ne impediscono una “exposition linéaire”¹. Nel corso della stesura del volume l'autrice, che aveva soggiornato a lungo in Italia, aveva avuto modo di consultare le bozze dell'edizione critica allora in via di completamento da parte di Valentino Gerratana e collaboratori, e in particolare le prime stesure dei quaderni “miscellanei”, all'epoca praticamente del tutto inedite², essendo state escluse dall'edizione tematica dei *Quaderni* pubblicata in Italia tra il 1948 e il 1951 a cura di Felice Platone e Palmiro Togliatti, e di conseguenza da tutte le successive traduzioni straniere, ancora più selettive, comprese quelle francesi. La lettura sia pure parziale dei testi gramsciani nell'edizione critica aveva portato Buci-Glucksmann a riconoscere come fin dal Primo Quaderno emergessero in chiave di ricostruzione storica alcuni concetti fondamentali, che a loro volta riprendevano una serie di spunti contenuti nel saggio sulla *Questione meridionale* scritto da Gramsci nel 1926 (poco prima di essere arrestato) ed erano destinati a essere sviluppati dapprima negli “Appunti di filosofia” dei Quaderni 4, 7 e 8, ma anche nel Quaderno 6 (ampiamente dedicato alla riflessione su società civile e stato)³, e ulteriormente nelle rielaborazioni dei quaderni “speciali”, monografici, in particolare 10, 11, 12 e 13, dedicati rispettivamente alla critica di Benedetto Croce, alla confutazione del *Manuale* di Bucharin, agli intellettuali e al partito inteso come moderno Principe, e

¹ Ch. Buci-Glucksmann, *Gramsci et l'État. Pour une théorie matérialiste de la philosophie*, Paris, Fayard, 1975, p. 23.

² Cfr. *ivi*, p. 25. Pertanto, qui e nel seguito, i riferimenti ai manoscritti carcerari saranno forniti secondo l'ordinamento stabilito in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Roma, Editori Riuniti, 1975.

³ Ch. Buci-Glucksmann, *Gramsci et l'État*, cit., p. 6.

intrapresi nel 1932, anno che finiva così per segnare “une étape nouvelle dans le travail de Gramsci”⁴.

Il lavoro di Buci-Glucksmann appariva inoltre avanzato nel rifiuto di ogni contrapposizione – all’epoca ancora piuttosto diffusa, anche tra gli studiosi italiani di Gramsci – tra gli scritti politici precedenti il 1926 e quelli del carcere, il cui rapporto leggeva in chiave di evoluzione nella continuità; questo valeva in particolare per gli anni 1923-26, mentre più critico appariva il giudizio riguardo al periodo precedente, ivi compreso quello ordinovista, la svolta essendo costituita secondo l’autrice dal soggiorno moscovita di Gramsci come rappresentante del partito italiano in seno all’Internazionale Comunista e quindi dalla sua definitiva acquisizione del leninismo. Per quanto riguarda gli scritti carcerari, nel libro erano frequenti i rimandi incrociati tra le *Lettere* e i *Quaderni*, che presupponevano uno stretto nesso tra biografia politica e riflessione teorica dell’autore; a tale proposito Buci-Glucksmann era forse la prima a sottolineare la simultaneità tra le conversazioni di Gramsci con il collettivo comunista di Turi, in cui era emerso il dissenso rispetto alla linea politica del VI Congresso del Comintern (classe contro classe, socialfascismo) e la ripresa della critica all’economismo a partire dal Quaderno 4, § 38 (fine del 1930)⁵. A tale scopo, secondo l’autrice, Gramsci valorizzava da un lato il sistema delle superstrutture (intellettuali, egemonia, Stato) e dall’altro intraprendeva una critica radicale dell’opera di Bucharin, che finiva così per diventare un obiettivo polemico al di là dei suoi stessi demeriti (e a dispetto delle numerose analogie tra il suo pensiero e quello gramsciano, riassumibili nell’opzione teorico-politica in favore di Lenin e contro Trockij, per la Nep e contro la rivoluzione permanente e l’industrializzazione forzata). La critica al *Saggio popolare* buchariniano era volta in realtà a colpire il nascente stalinismo (sviluppando spunti già contenuti nella celebre lettera del 1926 al Comitato Centrale del Pcb), il che spiegava l’“étrange revirement” rispetto non solo al 1925, quando Gramsci aveva ancora adottato il *Manuale* di Bucharin come testo di riferimento per la scuola di partito⁶, ma all’impostazione di molti appunti del Quaderno 1 e alle stesse note iniziali del Quaderno 4, come il § 12 sulla struttura materiale delle superstrutture⁷. A partire dal già citato § 38 invece, dedicato ai *Rapporti tra struttura e superstrutture* come “problema cruciale del materialismo storico”, si assisterebbe a “un retour à Marx” da parte di Gramsci: “à un Marx ‘authentique’, éloigné de tout ‘économisme historique’”⁸, ma altrettanto lontano da ogni tentazione revisionista, di marca neoidealista (Croce, Gentile) o socialdemocratica (Bernstein e la Seconda Internazionale). A tale riguardo colpisce tuttora l’attenzione riservata da Buci-

⁴ Ivi, p. 400.

⁵ Cfr. ivi, p. 137.

⁶ Cfr. ivi, pp. 233 sgg.

⁷ Cfr. ivi, pp. 295-298.

⁸ Ivi, p. 297.

Glucksmann al ruolo delle traduzioni di alcuni testi di Marx svolte da Gramsci in carcere nel determinare – almeno “en partie” – tale *retour*⁹, in un momento in cui dominava ancora il pregiudizio riguardo al carattere del tutto accessorio degli “esercizi di traduzione” rispetto al lavoro teorico, che aveva indotto lo stesso Gerratana a ometterne la pubblicazione, salvo un paio di paginette tratte proprio dalle versioni marxiane; pregiudizio peraltro destinato a durare ancora a lungo, se occorrerà attendere il 2007 per vedere pubblicati i *Quaderni di traduzioni*, nell’ambito dell’Edizione Nazionale degli Scritti di Gramsci, anzi in apertura della stessa¹⁰. Altrettanto interessante era la considerazione dedicata agli interessi linguistici di Gramsci, dagli studi universitari al suo ultimo lavoro teorico carcerario, il Quaderno 29, *Note per un’introduzione allo studio della grammatica*¹¹, qualche anno prima della sua “riscoperta” da parte di Franco Lo Piparo¹². Una grande attenzione, con numerosi spunti originali, veniva infine dedicata da Buci-Glucksmann alla lettura, da parte di Gramsci, del fascismo e dell’americanismo in chiave di rivoluzione passiva¹³.

Ma il volume in questione rappresenta soprattutto uno dei maggiori punti d’incontro tra l’opera di Althusser (fondamentale nella formazione della giovane studiosa nella temperie culturale e politica della seconda metà degli anni Sessanta, tra esigenze di rinnovamento del comunismo e istanze provenienti dai nuovi movimenti operai, studenteschi e femministi) e quella di Gramsci, e più in generale un momento decisivo della ricezione francese di quest’ultima. In effetti Buci-Glucksmann prendeva apertamente le distanze dai giudizi estremamente critici nei confronti dello storicismo umanista di Gramsci pur rispettosamente espressi da Althusser e in qualche modo mitigati dal riconoscimento dei suoi indubbi meriti (con ulteriori riposizionamenti negli anni successivi)¹⁴. La studiosa francese era disposta ad ammettere che alcuni fondamentali concetti di Gramsci (egemonia, Stato integrale, guerra di posizione ecc.) potessero apparire altrettante concessioni al clima culturale dell’idealismo italiano (tesi condivisa anche da altri intellettuali che avevano avuto un ruolo decisivo nella formazione della giovane studiosa, come il Nicos Poulantzas di *Pouvoir politique et classes sociales* o Lucio Colletti, di cui diremo nel paragrafo successivo), in particolare crociano, o

⁹ Ivi, p. 400 e n.

¹⁰ Cfr. A. Gramsci, *Quaderni di traduzioni* (1929-1932), a cura di G. Cospito e G. Francioni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007. A tale riguardo mi permetto di rimandare al mio saggio *Verso l’edizione critica e integrale dei “Quaderni del carcere”*, “Studi storici”, 52, 2011, n. 4, pp. 881-904, in part. pp. 886 sgg., e alla letteratura ivi citata.

¹¹ Cfr. Ch. Buci-Glucksmann, *Gramsci et l’État*, cit., pp. 411-418.

¹² Il riferimento è ovviamente al celebre e discusso volume di F. Lo Piparo, *Lingua intellettuale egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

¹³ Cfr. Ch. Buci-Glucksmann, *Gramsci et l’État*, cit., pp. 339 sgg.

¹⁴ Il rimando obbligato è qui naturalmente ai testi fondamentali di Althusser, a partire da *Pour Marx e Lire “Le Capital”*, per proseguire con gli scritti degli anni Settanta; ma su questo tema ovviamente non mi soffermo, in quanto oggetto di specifica attenzione in altri saggi contenuti in questo stesso volume.

comunque a una possibile deriva socialdemocratica se non addirittura liberalsocialista (a partire dalle note tesi di Bobbio sul concetto di società civile, allora diffuse anche in Francia)¹⁵, ma affermava che “il ne s’ensuit nullement qu’ils se réduisent a une simple expression de ces conditions”¹⁶. D’altra parte Buci-Glucksmann si serviva largamente di concetti (*surdeterminazione, apparati ideologici, rottura epistemologica*) e soprattutto metodi (come l’applicazione ai *Quaderni* di Gramsci della *lettura sintomale* che il maestro di rue d’Ulm aveva proposto del *Capitale* di Marx) tipici del pensiero althusseriano per interpretare, in modo originale e fecondo, gli appunti carcerari gramsciani, di cui pure sottolineava più volte “le caractère théorique ouvert, jamais dogmatique”¹⁷. Un’interpretazione, tuttavia, non certo priva di schematismi (in parte ascrivibili alla stessa struttura del testo, che procede quasi *more geometrico* per definizioni, tesi e dimostrazioni, schemi e diagrammi, chiudendosi con un *Index théorique et conceptuel de l’État*)¹⁸, rigidità (a partire dalla riduzione dell’originalità di Gramsci a mero sviluppo o *traduzione* del leninismo, compreso di quello del Lenin che non poteva conoscere, come quello dei *Quaderni filosofici*)¹⁹, per tacere di un paio di richiami al pensiero di Mao che ben riflettono lo spirito del tempo) e non poche ripetizioni. Sintomatica da questo punto di vista l’insistenza, fin dal sottotitolo del libro, sull’aspetto *materialista* dell’opera di Gramsci, che pure nei *Quaderni* aveva insistito più volte sul carattere *sui generis* dello stesso materialismo marxiano, finendo per sostituire la definizione di *materialismo storico* con quella di *filosofia della prassi*, espressione che Buci-Glucksmann riconduceva a Labriola, valorizzando anche le note, fino allora inedite, dei *Quaderni* in cui Gramsci imputava all’*Antidühring* di Engels la possibile causa delle “deviazioni” del *Saggio popolare* di Bucharin²⁰.

L’intreccio tra althusserismo e gramscismo appariva talmente forte che la stessa autrice giungeva a definire il proprio lavoro come “une *lecture symptomale* double d’Althusser et de Gramsci”²¹ e, forse, a forzare la stessa posizione althusseriana finendo per parlare di “une étrange ambivalence” nei confronti di Gramsci²², laddove appare chiaro che i punti di disaccordo tra le rispettive visioni del marxismo sono decisamente superiori – quantitativamente e qualitativamente – rispetto ai pur indubbi elementi comuni. È vero che nel frattempo, tra il 1968 e il 1974, con scritti come *Lénine et la philosophie*, *Philosophie et philosophie spontanée des savants* ed *Éléments d’autocritique*, Althusser aveva compiuto quella che è stata definita come “la svolta politicista del suo pensiero”, che sancisce “la fine dell’althusserismo teoreticista” che culmina negli interventi della

¹⁵ Cfr. Ch. Buci-Glucksmann, *Gramsci et l’État*, cit., p. 115 e nota.

¹⁶ Ivi, p. 24.

¹⁷ Ivi, p. 360.

¹⁸ Ivi, pp. 447-449.

¹⁹ Cfr. ivi, p. 395.

²⁰ Cfr. ivi, pp. 407 sgg.

²¹ Ivi, p. 28.

²² Cfr. p. es. ivi, p. 387.

metà degli anni Sessanta²³, anche in seguito alle severe censure ricevute dal filosofo della rue d'Ulm da parte della maggioranza del PCF – che nel frattempo aveva avviato una strategia di apertura ai socialisti e ai cattolici – per certe sue rigidità e astrattezze teoriche e le loro possibili conseguenze estremistiche (a partire dall'infatuazione per la rivoluzione culturale cinese)²⁴. Va infine tenuto conto che, in quegli anni, il silenzio o l'incomprensione riguardo a Gramsci erano ampiamente condivisi dalla gran parte degli intellettuali comunisti francesi, i riferimenti all'autore dei *Quaderni* essendo piuttosto appannaggio dei pensatori “dissidenti”²⁵.

2. *Da Althusser a Gramsci*

Il libro del 1975 costituisce una tappa decisiva anche nello sviluppo del pensiero della studiosa francese, che aveva esordito qualche anno prima, nel 1969, come Christine Glucksmann, con un saggio *À propos d'Althusser* su “La Nouvelle Critique”, la rivista mensile del PCF²⁶. In questo intervento la giovane ricercatrice prendeva spunto dallo scritto su *Lénine et la philosophie* che, come si è appena visto, dava inizio a una nuova fase del pensiero althusseriano, sottolineando al contempo “la valeur décisive des travaux antérieurs”, consistente nella “distinction entre la science et la philosophie, le matérialisme historique et le matérialisme dialectique”²⁷, che comportava per un verso il rifiuto di ogni forma di marxismo umanista, neokantiano o giovane-hegeliano, e per l'altro il permanere del richiamo al marxismo-leninismo, sia pure depurato dalle rigidità teoriche e dalle aberrazioni pratiche dello stalinismo. Alla non completa comprensione del nesso tra teoria e pratica, con la conseguente sopravvalutazione del ruolo della prima rispetto alla seconda da parte del primo Althusser, Christine Glucksmann attribuiva anche la sua incomprensione nei confronti di Gramsci: se infatti il filosofo francese aveva ragione a sottolineare come “l'historicisme de Gramsci tendait à identifier la philosophie marxiste à l'histoire et à comprendre les sciences uniquement à partir des rapports sociales”, aveva avuto il torto di trascurare il fatto che Gramsci “était un théoricien politique, un dirigeant ouvrier, et que le marxisme était un historicisme en raison même de la fusion de la

²³ Ivi, p. 388. Sull'argomento cfr. almeno A. Tosel, “Divenire del marxismo. Dalla fine del marxismo-leninismo ai mille marxismi”, in L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. XI, *Il Novecento*, a cura di E. Bellone e C. Mangione, Milano, Garzanti, 1996, p. 228.

²⁴ Cfr. in proposito M. Di Maggio, *Les intellectuels et la stratégie communiste. Une crise d'hégémonie (1958-1981)*, Paris, Les Éditions sociales, 2013, pp. 107-136 e 228-237.

²⁵ Cfr. per es. ivi, p. 186 e n.

²⁶ Ch. Glucksmann, *À propos d'Althusser*, “La Nouvelle Critique”, 23, 1969, pp. 39-45. In precedenza la giovane studiosa aveva curato una raccolta di scritti di Fidel Castro (*Discours de la révolution, textes choisis et présentés par Ch. Glucksmann*, Paris, Union générale d'éditions, 1966).

²⁷ Ch. Glucksmann, *À propos d'Althusser*, cit., p. 39, corsivo dell'autrice.

théorie (philosophie) et de la pratique politique du mouvement ouvrier”²⁸. Tuttavia, a questa altezza, il modello cui ispirarsi per comprendere e applicare correttamente tale *fusion* “dans la conjoncture scientifique, philosophique et politique actuelle”²⁹, non è certo il Gramsci dei *Quaderni*, bensì il Lenin di *Materialismo ed empiriocriticismo*, così centrale per lo stesso pensiero althusseriano.

Attraverso questo Lenin rigidamente materialista, la studiosa francese risaliva a Engels, della cui opera poco dopo (1971) svolgeva un'appassionata difesa, con particolare riferimento alla *Dialettica della natura*, contro le tradizionali accuse di costituire un cedimento allo scientismo positivista sul piano teorico e, su quello pratico, di fornire buona parte dell'armamentario ideologico dello stalinismo. Rifacendosi esplicitamente ancora ad Althusser, Christine Glucksmann rifiutava il tentativo di quella che definiva “la marxologie bourgeoise” (condiviso peraltro, almeno in parte, dallo stesso Gramsci) di distinguere tra “le bon Marx et le méchant Engels”, e imputava al revisionismo di fine Ottocento, e in particolare a Bernstein, di avere lasciato per trent'anni chiusa in un cassetto l'opera incompiuta di Engels al solo scopo di sostituire il materialismo con il (neo)kantismo. Successivamente era stato l'hegelo-marxismo di Lukács, Korsch e dei loro epigoni, fino a Sartre e ai francofortesi, ad aver fornito nuovi argomenti all'antiengelsismo tradizionale. Questo si fonderebbe su alcuni falsi miti relativi al carattere tardivo del materialismo dialettico (appannaggio esclusivo del vecchio Engels) rispetto al materialismo storico (risalente al solo Marx), al presunto diverso atteggiamento dei due padri fondatori del marxismo riguardo alle scienze naturali, nonché al carattere autodidatta e dilettantesco attribuito alla formazione filosofica engelsiana³⁰.

Due anni dopo (1973) la studiosa francese firma, per la prima volta con il nome di Christine Buci-Glucksmann, una lunga prefazione alla traduzione di *Ideologia e società* di Lucio Colletti, uscita in Italia nel 1969. Nell'ambito di una presentazione in una luce sostanzialmente favorevole (anche se tutt'altro che acritica) della lettura dell'evolpiana del Marx “scienziato”, attenta anche all'evoluzione interna del pensiero di Colletti nel decennio abbondante in cui erano stati scritti originariamente i testi raccolti nel volume in oggetto (che lo avevano visto prendere progressivamente le distanze dallo stesso Della Volpe), Buci-Glucksmann ne valorizza gli aspetti maggiormente in contrasto con lo storicismo umanista imputato da Althusser al gramscismo dominante nel marxismo italiano (nel quale peraltro lo stesso Althusser finiva per coinvolgere anche Della Volpe e

²⁸ Ivi, p. 42.

²⁹ Ivi, p. 43.

³⁰ Ch. Glucksmann, *Engels et la philosophie marxiste*, suppl. a “La Nouvelle Critique”, 46, 1971, 40 pp.; pubblicato in forma più sintetica nel medesimo numero della rivista del PCF, pp. 29-36. La difesa del materialismo dialettico si trova anche nella “Présentation” a L. Geymonat, *Néo-positivisme et matérialisme dialectique*, Paris, Éditions de “La Nouvelle Critique”, 1971.

Colletti), dalla fedeltà al materialismo all'attenzione per la scienza e la tecnica, dalla rimessa in questione delle teorie economiche marxiane alla critica della dialettica hegeliana³¹.

Nel frattempo (1972-73), soprattutto grazie alla lettura dei *Quaderni filosofici* di Lenin, Buci-Glucksmann aveva iniziato a comprendere l'importanza proprio del pensiero hegeliano nella stessa costituzione del materialismo storico, misconosciuta da Della Volpe e dal "primo" Althusser (quello dei *flirts structuralistes* – peraltro mai riconosciuti esplicitamente – ma soprattutto del *marxismo contro Hegel*), ma a suo giudizio decisiva nella costruzione di una dialettica materialistica funzionale alla ricerca di una sorta di "terza via" tra stalinismo e marxismo occidentale. Una ripresa di Hegel che si colloca agli antipodi di quella esistenzialistica e/o fenomenologica allora in atto in Francia sulla scia di Heidegger, Sartre e Kojève, ma che rifiuta anche la logica del mero rovesciamento del pensiero hegeliano in chiave materialistica, riconoscendo nel filosofo di Stoccarda "il padre di Marx" e ispirandosi piuttosto alla tradizione italiana di studi hegeliani di orientamento politico progressista (da Spaventa a De Sanctis, da Labriola a Gramsci, da Luporini a De Giovanni)³².

Ed è proprio su questo terreno di un ritorno a Hegel attraverso Lenin per comprendere meglio Marx che avviene l'incontro di Christine Glucksmann con Gramsci, il cui nome era già comparso alcune volte nei testi citati in precedenza. Prima della già ricordata monografia del 1975, la studiosa francese dedica infatti almeno un paio di saggi all'autore dei *Quaderni*. Il primo che ci è stato possibile reperire risale al '72 e ha a che fare con *la question scolaire*, che appare centrale in virtù del nesso inscindibile tra pedagogia e politica come luogo d'esercizio primario dell'egemonia; la trattazione finisce quindi per coinvolgere altri fondamentali nodi concettuali gramsciani, dai rapporti tra struttura e sovrastruttura alle categorie di società civile, blocco storico e così via, a proposito delle quali l'autrice si confronta con gli studiosi italiani più attenti e aggiornati, da Leonardo Paggi a Ernesto Ragionieri, da Luciano Gruppi al già ricordato Gerratana. È interessante infine osservare come, già a questa altezza, Christine Glucksmann si mostri pienamente consapevole del carattere provvisorio e *in fieri* della ricerca carceraria di Gramsci e, quindi, della straordinaria opportunità offerta agli studiosi dall'edizione cronologica dei *Quaderni*, allora in fase di realizzazione, nonché del nesso tra questi e le *Lettere dal carcere* da un lato e gli scritti politici dall'altro, con particolare riferimento agli

³¹ Ch. Buci-Glucksmann, "Présentation" a L. Colletti, *De Rousseau à Lénine*, Paris-London-New York, Gordon & Breach, 1973, pp. 9-50. L'opera di Colletti era stata oggetto in precedenza di una recensione da parte della studiosa francese, pubblicata su "La Nouvelle Critique" nell'aprile 1971.

³² Ch. Glucksmann, *Hegel, Lenin e la teoria marxista in Francia*, "Critica marxista", 5, 1972, pp. 108-135, ripreso con alcune modifiche, con particolare riferimento al nesso tra filosofia e politica, nonché ai rapporti tra Lenin e Plechanov, in Ead., *Philosophie et politique. Lénine, Hegel et l'histoire du mouvement ouvrier français*, "Dialectiques", 3, 1973, pp. 57-81.

ultimi anni precedenti l'arresto (ma, sul tema specifico, l'autrice mostra come Gramsci rivolgesse un'attenzione costante ai problemi della scuola fin dagli articoli sull'"Avanti" del 1916-18)³³.

Alcuni temi che abbiamo già incontrato in *Gramsci et l'État*, a partire proprio dalla riflessione sul concetto di *Stato integrale* (anche in relazione agli althusseriani *appareati ideologici di Stato*) sono infine anticipati da Buci-Glucksmann in un saggio pubblicato con lo stesso titolo sulla rivista "Dialectiques" l'anno prima (1974) dell'uscita del libro, alla quale la studiosa francese (e noi con lei) rimanda esplicitamente per l'approfondimento di una serie di questioni qui solo accennate³⁴. Su alcune di queste interviene ancora, sempre nel 1975, in un articolo che prende spunto dall'uscita dell'edizione critica dei *Quaderni*, cui riconosce le grandi possibilità offerte per uno studio del pensiero di Gramsci volto a ritrovarne la sistematicità essenziale sotto la frammentarietà formale, per approfondire la sua "concezione allargata dello Stato" e, più in generale, la centralità della politica nella riflessione carceraria che si presenta insieme come un "ritorno a Marx" (finalmente distinto dal vecchio Engels)³⁵.

3. *Gramsci e la transizione al socialismo.*

Il pensiero di Gramsci e la possibilità di un suo uso politico nell'immediato saranno ancora al centro della riflessione di Buci-Glucksmann per tutta la seconda metà degli anni Settanta e fino all'inizio del decennio successivo, con una sempre maggiore insistenza sull'originalità della lettura gramsciana del marxismo e del leninismo che, nella sua estraneità alle due principali incarnazioni politiche novecentesche del pensiero marxiano – socialdemocrazia e socialismo "reale" – si sforza ora di presentare in chiave di continuità con la proposta strategica dell'eurocomunismo, all'interno di un partito che ha finalmente allentato il controllo ideologico sul dibattito teorico, lasciando una certa libertà di ricerca e di espressione ai propri intellettuali³⁶, ma che non riuscirà mai a portare a termine il proprio percorso di *aggiornamento*, restando a lungo incerto tra aperture in senso democratico e richiami all'ortodossia, alleanza con i socialisti di Mitterand e lotta per l'egemonia sulla classe operaia, intesa con gli altri grandi partiti comunisti occidentali e fedeltà al blocco dei paesi del "socialismo reale". E alla fine sarà proprio quest'ultima opzione a prevalere, come dimostrerà l'appoggio all'invasione

³³ Ch. Glucksmann, *Gramsci et la question scolaire*, "Littérature, Science, Idéologie", 3/4, 1972, pp. 3-9.

³⁴ Ch. Buci-Glucksmann, *Gramsci et l'État. Pour une lecture théorique-politique des Cahiers de prison*, "Dialectiques", 4/5, 1974, pp. 5-27.

³⁵ Ch. Buci-Glucksmann, *Concezione allargata dello stato*, "Rinascita – Il contemporaneo", 30, 25 luglio 1975, pp. 17-19.

³⁶ Cfr. ancora M. Di Maggio, *Les intellectuels et la stratégie communiste*, cit., pp. 218-228, 238-242.

sovietica dell'Afghanistan (1979). Non potendo prendere in considerazione tutti i numerosi interventi di Buci-Glucksmann in questi anni, molti dei quali particolarmente legati alle contingenze immediate, mi soffermerò su quelli che mi paiono di maggiore spessore teorico o comunque più rilevanti per la sua personale interpretazione di Gramsci.

Alla fine del 1977 la studiosa francese partecipa al Convegno internazionale di studi gramsciani organizzato dalla Fondazione Gramsci in occasione del quarantesimo anniversario della morte dell'Autore, dove svolge una relazione *Sui problemi politici della transizione*. Qui, sviluppando alcuni spunti contenuti in *Gramsci et l'État*, propone di utilizzare i concetti gramsciani di rivoluzione passiva e guerra di posizione per affrontare i problemi attuali della transizione al socialismo, pur mostrandosi consapevole della distanza storico-politica rispetto alla riflessione di Gramsci, che non conosce il pluralismo politico, anche se appare decisamente meno legata al leninismo rispetto agli interventi precedenti della stessa Buci-Glucksmann³⁷. Del resto, come da lei detto espressamente nel corso del dibattito, anche in polemica con alcuni degli studiosi intervenuti nello stesso convegno, “non si tratta oggi di parlare di Gramsci, ma di pensare con Gramsci”³⁸, vale a dire cercare di utilizzarne gli strumenti teorici adattandoli a un contesto economico, sociale e politico decisamente mutato rispetto a quello nel quale e per il quale erano stati concepiti. Esempio da questo punto di vista il tentativo, portato avanti dall'autrice negli anni successivi, di utilizzare il concetto di *rivoluzione passiva* per analizzare il *welfare state* costruito nel trentennio di espansione economica del secondo dopoguerra dalle grandi socialdemocrazie europee, che rappresentava un'impegnativa sfida per i comunisti occidentali; un tentativo ispirato per un verso dall'analisi gramsciana di *Americanismo e fordismo* e per l'altro dalle tesi dei teorici francesi della *régulation* (Aglietta, Boyer, Mistral)³⁹.

È quello che la stessa Buci-Glucksmann aveva iniziato a fare fin dai mesi precedenti, dopo la definitiva ufficializzazione della prospettiva dell'eurocomunismo in seguito all'incontro di Madrid (marzo 1977) tra i segretari dei partiti comunisti italiano (Berlinguer), francese (Marchais) e spagnolo (Carrillo): opponendosi ai critici di Gramsci sia da sinistra, che ne facevano un socialdemocratico, sia da destra, che gli rimproveravano di non essere uscito dalla prospettiva leninista, la studiosa francese, richiamandosi a una tradizione interpretativa che da Togliatti giungeva fino a Ingrao e

³⁷ Ch. Buci-Glucksmann, “Sui problemi politici della transizione: classe operaia e rivoluzione passiva”, in F. Ferri (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*, Atti del convegno internazionale di studi gramsciani promosso dall'Istituto Gramsci, Firenze, 9-11 dicembre 1977, Roma, Editori Riuniti, 1977, vol. I, Relazioni a stampa, pp. 99-125.

³⁸ Ch. Buci-Glucksmann, “Intervento”, in F. Ferri (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*, cit., vol. II, Relazioni, interventi e comunicazioni, pp. 137-139.

³⁹ Cfr. Ch. Buci-Glucksmann, G. Therborn, *Le défi social-démocrate*, Paris, Maspero, 1981, pp. 138 sgg., 186 sgg., ecc.

Berlinguer, mostrava come la riflessione dei *Quaderni* e in particolare concetti quali *stato allargato*⁴⁰ ed *egemonia*⁴¹, potessero essere ancora utili per la politica di alleanze e di transizione democratica al socialismo portata avanti dai leader dei partiti comunisti occidentali. Politica di alleanze che, pur nella consapevolezza crescente di come questa prospettiva fosse decisamente *au-delà* di quella gramsciana⁴², Buci-Glucksmann tenta ancora di leggere mediante la categoria di *blocco storico*, nell'ottica della "construction d'un nouveau bloc historique", che era già stata fatta propria fin dagli anni Sessanta da alcuni esponenti eterodossi del PCF come Roger Garaudy⁴³, e alla quale alcuni anni dopo aveva dedicato una trattazione monografica Hugues Portelli⁴⁴, giungendo ad affermare che "de tous les concepts développés par Gramsci, celui de bloc historique est sans doute l'un des plus importants, celui où se soudent son apport spécifique au marxisme et sa conception du processus révolutionnaire"⁴⁵.

In questo scenario, l'eurocomunismo appare alla studiosa francese l'unica fuoriuscita possibile dal bipolarismo rappresentato dal blocco sovietico, di cui la repressione della Primavera di Praga aveva mostrato definitivamente la non riformabilità, e dal mondo capitalistico, altrettanto scosso dai fatti del Maggio '68, a Parigi e nel resto del mondo, culmine di una crisi cui nemmeno la socialdemocrazia sembrava in grado di fornire risposte adeguate. Una prospettiva, come è noto, destinata a rivelarsi ben presto effimera e a esaurirsi di fatto con la fine del decennio, segnata dal già ricordato sostegno dei comunisti francesi all'invasione sovietica dell'Afghanistan e dall'esaurimento dell'esperienza dell'appoggio esterno dei comunisti ai governi nazionali in Italia⁴⁶ e in Spagna. Tuttavia, ancora nel 1981, pur consapevole dei limiti teorici e pratici di tale

⁴⁰ Come ha fatto osservare Guido Liguori, "l'espressione non [è] direttamente gramsciana" (Gramsci parla piuttosto di "stato integrale"), ma appare sostanzialmente giustificata dall'"allargamento" del concetto di Stato" che nei *Quaderni* "avviene in due direzioni: a) la comprensione del nuovo rapporto tra politica ed economia, che Gramsci individua come uno dei tratti peculiari del Novecento [...]. b) La comprensione del nuovo rapporto tra 'società politica' e 'società civile' (in senso *propriamente gramsciano* di 'luogo del consenso'), cui Gramsci perviene mettendo a punto la sua teoria dell'egemonia" (G. Liguori, "Stato allargato", in Id., *Sentieri gramsciani*, Roma, Carocci, 2006, pp. 13 sg.).

⁴¹ Cfr. a riguardo anche la voce "Hégémonie" del *Dictionnaire critique du marxisme*, a cura di G. Bénsussan e G. Labica, Paris, Quadrige-Puf, 1985 (ma la prima edizione risale al 1982), pp. 532-538, in cui, pur marcando una maggiore distanza tra il concetto gramsciano di egemonia e il suo archetipo leniniano, Buci-Glucksmann ne rifiuta anche ogni lettura culturalista o in chiave di solo consenso, criticando in particolare le tesi di Ch. Mouffe, "Hegemony and Ideology in Gramsci", in Ead. (ed.), *Gramsci and Marxist Theory*, London, Routledge & Kegan Paul, 1979, pp. 168-204.

⁴² Ch. Buci-Glucksmann, *Eurocommunisme et problèmes de l'État. Gramsci en question*, "Dialectiques", 18/19, 1977, pp. 137-153. Un'analisi più articolata delle differenti interpretazioni del pensiero di Gramsci si trova nella voce "Gramscisme" del *Dictionnaire critique du marxisme*, cit., pp. 509-514.

⁴³ Cfr. in proposito M. Di Maggio, *Les intellectuels et la stratégie communiste*, cit., in part. pp. 186 e 231.

⁴⁴ Cfr. H. Portelli, *Gramsci e le bloc historique*, Paris, Puf, 1972.

⁴⁵ Ch. Buci-Glucksmann, voce "Bloc historique" del *Dictionnaire critique du marxisme*, cit., pp. 102-104.

⁴⁶ Cfr. a riguardo la voce, decisamente critica, della studiosa francese sul "Compromis historique", *ivi*, pp. 213-214.

proposta, delle gravi e crescenti differenze nella sua interpretazione sia all'interno dei singoli partiti nazionali sia nei rapporti tra questi, Buci-Glucksmann non la ritiene ancora conclusa, per la verità più per la mancanza di alternative credibili – considerando ancora come ineludibile la questione della transizione democratica e pacifica al socialismo – che per una sua reale forza intrinseca, finendo quindi per auspicarne un rilancio all'interno della più vasta famiglia della *gauche* europea⁴⁷.

4. “Au-delà” di Gramsci.

Il 1983 può essere considerato l'anno del definitivo congedo di Buci-Glucksmann non solo da Gramsci e Althusser, ma più in generale dal marxismo: nel maggio di quell'anno partecipa infatti a uno dei molti convegni organizzati in tutto il mondo per celebrare il centenario della morte di Marx, che come è noto finiscono per lo più per sancire la definitiva crisi, se non la fine, del marxismo stesso. Nel suo intervento, come è stato scritto, ella tenta, “dans un intéressant mise en perspective politique de la crise du marxisme, une analyse des rapports (où de l'absence des rapports) entre ladite crise et ‘les modes de retour/retrait/reformulation’ du ‘politique lui-même’. Elle distingue, chez Marx, ‘deux conceptions du politique’ (autonomie critiquée/autonomie revendiquée), et chez les marxistes ‘deux modes différents d’analyse de l’État (vision bonapartiste/vision jacobine)”⁴⁸. Ma, mentre fino a qualche tempo prima Buci-Glucksmann aveva definito l'attuale crisi del marxismo come l'ennesima manifestazione di un processo in qualche modo co-essenziale alla stessa dottrina fondata da Marx ed Engels, “la forme aiguë, mais nullement exceptionnelle, dans laquelle le marxisme se manifestait dans son rapport vivant à son objet”, escludendo che il marxismo avesse esaurito le sue potenzialità rivoluzionarie di fronte alle nuove sfide del presente⁴⁹, ora evidentemente qualcosa è cambiato.

Sta di fatto che, a partire dal libro su *La raison baroque* (1984), la filosofa francese intraprende un percorso del tutto nuovo, che la porta a esplorare in modo originale e personale (con particolare attenzione ai temi dell'Altro, del Femminile, dell'Orientale) l'ambito in senso lato estetico, con incursioni nel campo della letteratura, delle arti

⁴⁷ Per un bilancio complessivo dell'esperienza eurocomunista da parte di Buci-Glucksmann, si veda la voce (risalente, lo ricordiamo, al 1982) “Eurocommunisme”, ivi, pp. 428-433.

⁴⁸ G. Bensussan, “Note de lecture” a R. Gallissot (dir.), *Les aventures du marxisme*, Paris, Syros, 1984, pubblicata in “Le mouvement social”, 133, oct.-déc. 1985, p. 111. Ma si vedano anche le riflessioni nel volume collettivo, curato ancora da Ch. Buci-Glucksmann, *La gauche, le pouvoir, le socialisme. Hommage à Nicos Poulantzas*, Paris, Puf, 1983.

⁴⁹ Ch. Buci-Glucksmann, voce “Crises du marxisme” del *Dictionnaire critique du marxisme*, cit., pp. 259-269.

figurative, della musica, del cinema e così via⁵⁰. Il carattere repentino e radicale di questo *remplacement* appare ancor più sorprendente se si considera che, nei trent'anni successivi, Buci-Glucksmann si è sempre sottratta a ogni sollecitazione non solo a riprendere, ma anche a rievocare il quindicennio di studi althusseriani e gramsciani. Oltre che con considerazioni di carattere personale e politico, legate alla presa d'atto del sostanziale fallimento delle residue speranze di rinnovamento del movimento comunista francese e internazionale, la *coupure théorique* dell'autrice si spiega forse anche con ragioni di carattere intrinseco al suo stesso pensiero filosofico. Ad assumere il ruolo di "traghettatore" dalla fase marxista a quella estetica è infatti il marxista eterodosso Walter Benjamin, che fin dal volume dell'84 appena ricordato le appare un efficace antidoto contro "un marxisme par trop économiste, pris dans une conception social-démocrate d'un progrès linéaire"⁵¹.

Un antidoto che evidentemente, a questa altezza, non può essere più costituito né da Althusser né da Gramsci in quanto, sia pure in modo molto diverso tra loro, legati al modello di ragione classica moderna che da Cartesio giunge fino a Marx e al marxismo. A questa forma di razionalità Buci-Glucksmann contrappone ora la ragione *barocca*, che si ispira all'*esprit de finesse* di Pascal piuttosto che alla *méthode* cartesianamente intesa, al socialismo utopistico di Blanqui, Saint Simon e Fourier più che a quello scientifico del vecchio Engels, a Sorel e a Mach ma non a Lenin, al messianismo di Bloch e a tutta una serie di pensatori estranei se non apertamente ostili alla tradizione marxiana, da Nietzsche a Freud (con i suoi numerosi eredi più o meno legittimi, fino a Lacan), da Dilthey a Bergson, da Foucault a Derrida, con esiti non distanti dal postmoderno di Llyotard. Una ragione che rompe l'unità e la continuità del soggetto classico valorizzando alterità e discontinuità, e non si esprime più in forma concettuale e dialettica, ma dialogica e analogica, utilizzando un linguaggio allegorico e metaforico il cui modello è quello della letteratura, della poesia, delle arti figurative e della musica, con particolare riferimento ai decenni tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento: Baudelaire e Poe, Kafka e Proust, Kraus e Musil, Klee e Wagner, per limitarci ai nomi che ricorrono più spesso nelle pagine del libro del 1984.

L'unico legame che ci è dato di rinvenire tra questa produzione e la precedente, quasi una sorta di *trait d'union* tra le due fasi della parabola intellettuale di Buci-Glucksmann, è il permanere dell'opzione materialista, a proposito della quale, ancora nel

⁵⁰ Limitando la considerazione alle monografie (cui si aggiungono ancor più numerose curatele, saggi in volumi collettanei e articoli su rivista), vanno ricordate *La Folie du voir. De l'esthétique baroque*, Paris, Galilée, 1986; *Tragique de l'ombre. Shakespeare et le maniérisme*, ivi, 1990; *L'enjeu du beau. Musique et passion*, ivi, 1992; *L'œil cartographique de l'art*, ivi, 1996; *Orlan. Triomphe du baroque*, Marseille, Images en manœuvres, 2000; *L'esthétique du temps au Japon. Du zen au virtuel*, Paris, Galilée, 2000; *La Folie du voir. Une esthétique du virtuel*, ivi, 2002; *Histoire florale de la peinture. Hommage à Steve Dawson*, ibidem; *Esthétique de l'éphémère*, ivi, 2003; *Une peinture univers. Steve Dawson*, ivi, 2004; *Au-delà de la mélancolie*, ivi, 2004; *Philosophie de l'ornement. D'Orient en Occident*, ivi, 2008; *Les voix de l'Orient. Le livre du père*, ivi, 2014.

⁵¹ Ch. Buci-Glucksmann, *La raison baroque. De Baudelaire à Benjamin*, Paris, Galilée, 1984, p. 51.

volume su *La raison baroque*, scrive: “Au risque de paraître encore plus paradoxal, on pourrai dire que la raison baroque met en œuvre une *matérialité infinie*: celle des images et corps”⁵². Un materialismo, tuttavia, forse altrettanto “ingannevole” di quello a suo tempo da lei attribuito – althusserianamente – a Gramsci e allo stesso Marx⁵³ e, pertanto, certo non incolpevole del suo successivo repentino abbandono del marxismo *tout-court*. Infine, se tale abbandono era avvenuto sotto il segno dell’estetica, sarà ancora parte a determinare un – sia pur episodico – ritorno a Gramsci di Christine Buci-Glucksmann: alla fine di agosto del 2013, infatti, la studiosa francese ha tenuto una pubblica conferenza nell’ambito del “Gramsci Seminar” svoltosi presso il *Gramsci Monument* dell’artista svizzero Thomas Hirschhorn a New York, dal titolo *Gramsci Today: “from Alienation to Subalternity”*⁵⁴.

⁵² Ivi, p. 184.

⁵³ Traggio quest’espressione da R. Finelli, *Un parricidio mancato. Hegel e il giovane Marx*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, che contiene un capitolo su *Il materialismo ingannevole di Ludwig Feuerbach*, il cui pensiero sarebbe dominato, almeno nel periodo in cui egli ebbe influenza sulla formazione giovanile di Marx, da “un persistente impianto panteistico-umanistico [...] che con la sua curvatura fusionale-totalizzante poco ha a che vedere con la tradizione materialistica” e quindi non rappresenterebbe quel “tanto celebrato rovesciamento dello spirito in materia” che secondo una vulgata autorizzata dagli stessi fondatori del materialismo storico avrebbe permesso a Marx di superare il pensiero di Hegel (ivi, p. 166).

⁵⁴ Informazioni sull’evento si trovano nella seguente pagina internet: <http://www.diaart.org/gramsci-monument/page250.html> (consultata per l’ultima volta il 31 dicembre 2014)